

# Green conviene. Anche in Italia

di **Ermete Realacci**

Responsabile *green economy* del Pd e presidente di **Symbola**,  
Fondazione per le qualità italiane

**La peculiarità della green economy italiana sta nella riconversione in chiave ecosostenibile dei comparti tradizionali dell'industria nostrana di punta. Le imprese che hanno già investito nell'economia verde sono quelle che esportano di più e che meglio competono sui mercati globali. Una proiezione internazionale sostenuta anche dalla capacità innovativa, indispensabile per anticipare la concorrenza o per crearsi originali nicchie di qualità all'interno della domanda mondiale. Da dove far ripartire il Paese se non da qui?**

Il primo passo per affrontare la crisi è, come ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, parlare il linguaggio della verità. Le difficoltà del Paese sono sotto gli occhi di tutti e l'orizzonte della ripresa si sposta verso il 2013. È necessario avere una visione più ampia del campo da praticare. Non è solo guardando ai fattori economici che si può rilanciare il Paese. Far ripartire il Paese significa prendere in considerazione non solo i fattori economici, ma anche affrontare le sfide che abbiamo di fronte e scommettere sul futuro. Quindi contrastare i mali antichi del nostro Paese – dall'evasione fiscale alle illegalità, dalle disuguaglianze a una burocrazia spesso inefficiente, dagli scarsi investimenti in ricerca alle tante aggressioni all'ambiente e alla salute dei cittadini – e puntare sulle nostre vocazioni, attenti a che nessuno resti indietro.

L'Italia ce la può fare se persegue con convinzione la riconversione ecologica dell'economia, dei consumi e degli stili di vita, scommettendo su una *green economy* tricolore che sposa i saperi e le vocazioni nazionali, che tiene insieme tradizioni secolari con l'elettronica e la meccanica di precisione, che punta su ricerca e conoscenza per produrre un'economia più sostenibile e avanzata, che apre ai mercati globali e rinsalda i legami con il territorio, che lega la competizione alla cura della coesione sociale, del capitale umano e dei diritti dei lavoratori. Già oggi esiste un Paese che accetta la sfida dell'innovazione, della ricerca, della conoscenza, della *green economy* e la collega alla forza del made in Italy, alla qualità, ai territori. Una "Green Italy" nella quale si incontrano la bellezza delle nostre città e l'*high-tech*, la sfida

dell'efficienza energetica, delle rinnovabili, della chimica verde con la qualità della filiera agroalimentare legata al territorio. Per citare qualche caso: in Lombardia, a Novara, ha sede una delle realtà di maggior successo della chimica verde italiana: la Novamont. L'azienda produce Mater-Bi, la plastica vegetale derivata dal mais ormai così richiesta sul mercato da non rappresentare più solo un prodotto affermato, ma anche un brand di successo. In Umbria il Gruppo Angelantoni è l'unico produttore al mondo di tubi a sali fusi per centrali solari termodinamiche, una straordinaria innovazione tecnologica made in Italy, che probabilmente rappresenterà un decisivo passo in avanti nella produzione di energia dal sole, abbattendo i costi e consentendo di accumulare l'energia anche quando il sole non c'è. O ancora in Calabria c'è un'azienda, la Ecoplan, che produce pannelli per i più svariati usi: dall'edilizia ai trasporti, dall'arredamento agli allestimenti fieristici, usando gli scarti della lavorazione delle olive e della plastica. In Toscana, a Montepulciano, c'è una casa vinicola, la Salcheto, che produce meravigliosi vini a impatto zero. La cantina, infatti, grazie a una serie di soluzioni di edilizia sostenibile e a sistemi produttivi attenti al risparmio energetico, produce vino

*carbon free*. In Lombardia, la Valcucine è la prima azienda in Italia nel settore cucine a ottenere la certificazione ambientale Iso 14001: 175 addetti, 40 milioni di fatturato, il 40% di export in tutta Europa, Usa, e poi principalmente Russia, Cina e Corea – ha adottato un'ampia rosa di misure per ridurre il proprio impatto ambientale. E in Sardegna, c'è l'Edilana, un'azienda che è riuscita a trasformare un rifiuto speciale in una risorsa: dallo scarto della lavorazione della lana nascono, infatti, pannelli isolanti, termici e acustici, per l'edilizia. Oppure c'è anche nel distretto delle ceramiche di Sassuolo la Casalgrande Padana, un'azienda che ha saputo contrastare la drammatica crisi del settore della ceramica puntando tutto su innovazione e ricerca: loro le piastrelle antibatteriche, l'unico materiale ceramico in grado di abbattere al 99,9% i quattro principali ceppi batterici rinvenibili in bagni, piscine e luoghi pubblici. Il modello economico di cui parliamo è fatto anche di antiche tradizioni salvate dall'oblio e divenute un vanto per il Paese e un ingre-

diente per competere. E il caso della nostra agricoltura di qualità, legata al territorio, che vanta il più alto numero europeo di prodotti riconosciuti: ben 239 tra Dop, Igt e Stg.

Tutti questi successi sono storie di persone e di talenti, di alleanze tra imprese e comunità, di unione fra ambiente e modi di vivere, capaci di traghettare l'Italia verso un Paese più desiderabile. Rappresentano una fotografia di gruppo di un'Italia che ce la può

fare perché ha già preso con convinzione la via della *green economy*. Già esiste, insomma, un'Italia dal cuore verde, dinamico e vigoroso, un'Italia che crea occupazione e compete al meglio sui mercati internazionali.

Secondo un'indagine sulla *green economy* realizzata da **Symbola** e Unioncamere nel 2011, già oggi la nostra economia è molto più verde di quanto si possa immaginare. La *green Italy*, infatti, non abbraccia esclusivamente i comparti tradizionalmente ambientali – come risparmio energetico, fonti rinnovabili o riciclo dei rifiuti – ma è un “filo verde” che attraversa e innova anche i settori più maturi. La peculiarità della *green economy* italiana, infatti, sta nella riconversione in chiave ecosostenibile dei comparti tradizionali dell'industria italiana di punta. L'indagine **Symbola** e Unioncamere, evidenzia che quasi un'impresa su quattro ha realizzato negli ultimi tre anni investimenti in prodotti e tecnologie *green*, creando occupazione. Ben il 38% delle assunzioni nell'ultimo anno, oltre 220mila posti in termini assoluti, è stato per figure professionali legate alla sostenibilità. Sempre le imprese che hanno già investito nell'economia verde sono quelle che esportano di più e che meglio competono sui mercati globali. Una proiezione internazionale sostenuta anche dalla capacità innovativa, indispensabile per anticipare la concorrenza o per crearsi originali nicchie di qualità all'interno della domanda mondiale. Da dove far ripartire il Paese se non da qui? Se sapremo trovare nei nostri talenti le radici di un futuro comune e affrontare le sfide che abbiamo davanti mantenendo la nostra identità possiamo farcela. Se sapremo dare concretezza al sogno di un'Italia che fa l'Italia possiamo affrontare la crisi con successo e guardare con fiducia al futuro.

«Quasi un'impresa su quattro ha realizzato negli ultimi tre anni investimenti in prodotti e tecnologie *green*, creando occupazione. Mentre il 38% delle assunzioni nell'ultimo anno, oltre 220mila posti, è stato per figure professionali legate alla sostenibilità»